



- Per maggiori informazioni, scrivi a:
- redazione@edizionipiuma.com



Visita la sezione dedicata ad **AKAbook**
sul nostro sito internet

La collana **AKAbook**, sia in versione cartacea che digitale (ebook interamente accessibili), raccoglie storie avventurose, piene di adrenalina in cui l'immersione nella trama è resa più immediata grazie a una speciale metodologia di accorgimenti testuali e grafici appositamente creati.

L'accelerazione della comprensione del testo avviene, pagina dopo pagina, attraverso l'uso di grafiche studiate e costruzioni grammaticali semplici, ma non per questo banali.

Le storie **AKAbook** sono concepite per essere il più possibile inclusive e accessibili per ragazze e ragazzi stranieri e non solo. Senza rinunciare a trame avvincenti, i lettori possono scoprire in ogni libro divertenti contenuti extra da condividere tra loro.

Nel testo del libro abbiamo evidenziato i verbi al passato e al futuro, indicandone il tempo infinito, per essere più semplici da capire. Le frasi idiomatiche, che spesso potrebbero risultare complicate o difficili, sono state sottolineate o arricchite con dei simboli intuitivi. Seguendo la legenda, si può comprendere con più facilità il testo e seguire meglio la storia.

Buona lettura!

AKAbook

LEGENDA E USO DEI SIMBOLI

.....

1. Verbi

I verbi italiani sono complessi per chi inizia a imparare la lingua e i pronomi personali, maschili e femminili, complicano un po' le cose cambiando molto il verbo stesso.

Per questo motivo, riportiamo l'infinito del verbo sopra alle sue forme composte o in tempi diversi dal presente indicativo.

A volte, per chiarire meglio, viene evidenziata la particella pronominale che senza il verbo non avrebbe nessun significato.

Così è più facile da ricordare o da cercare sul vocabolario!

ritrovarsi

respirare

Ci ritrovammo sulla vetta, e io **respirai** aria buona.

2. Modi di dire

Abbiamo segnalato anche dei modi di dire, che spesso sono usati nella forma parlata e scritta di una lingua.

Abbiamo pensato di evidenziare le parole con simboli simpatici e intuitivi che ti aiuteranno a interpretare il senso o la sfumatura della frase all'interno del testo.

All'improvviso un pensiero **mi fulmina**



3. Parole difficili

Durante la lettura, troverai delle parole dentro una cornice a puntini. Sono parole che vanno cercate insieme nei dizionari o nei traduttori online, in quanto sono termini che, se messi insieme, possono assumere un nuovo significato.

Se non conosci le parole evidenziate, puoi consultare dei dizionari oppure traduttori online.

Non sapeva che l'**agente segreto** era già in viaggio

4. Flashback e flashforward

Può capitare che, durante la narrazione, la storia ci porti indietro o avanti nel tempo: queste tecniche narrative, che si chiamano flashback e flashforward, sono segnalate nel libro da una grafica a lato della pagina.

5. Interlinea

La distanza tra le righe del testo è molto grande, così potrai scrivere i tuoi appunti o note.



IL SERPENTE BIANCO

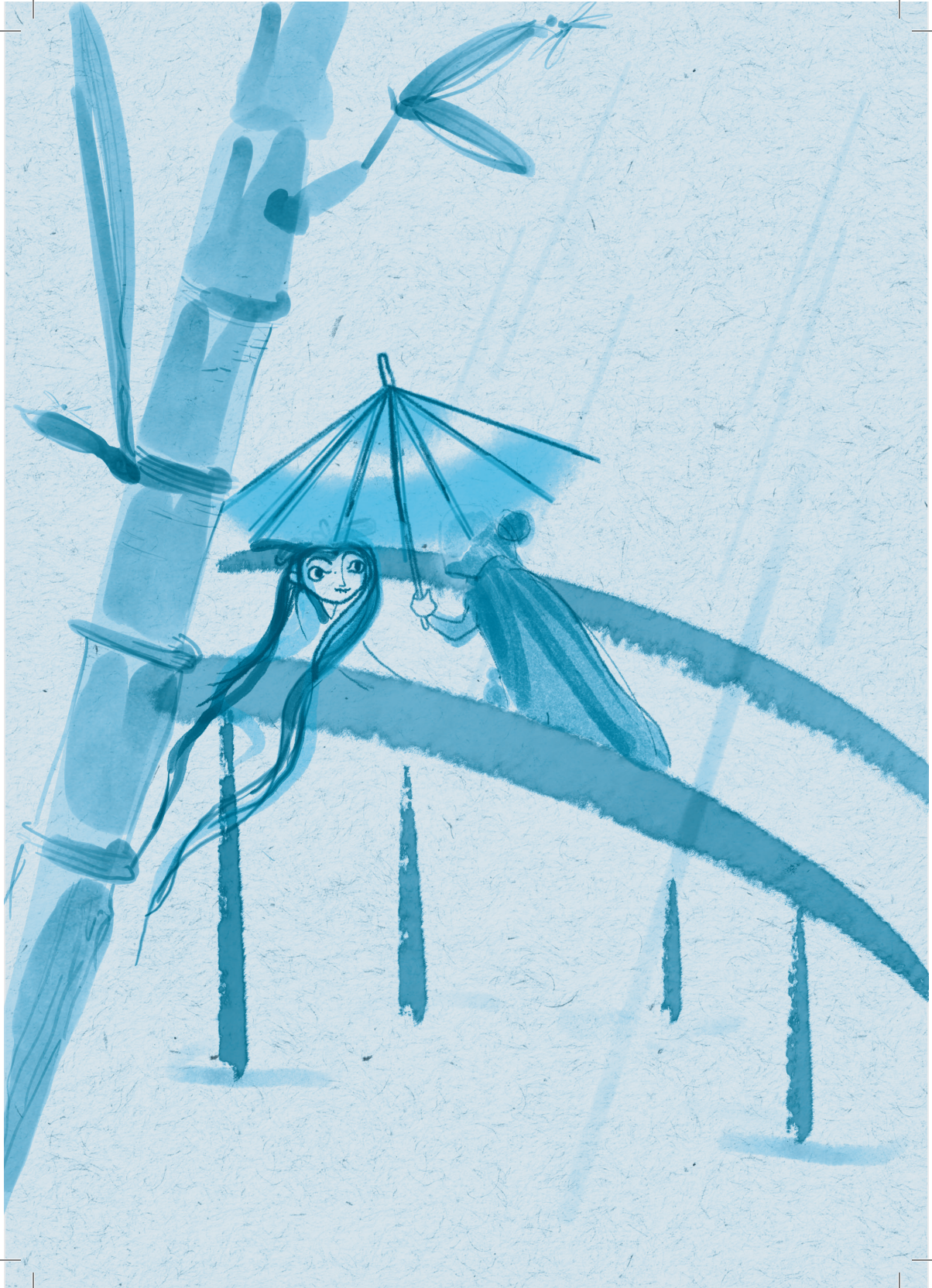
JADA BAI

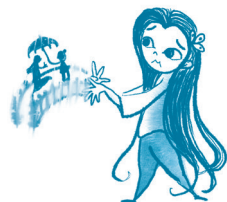
 EDIZIONI
PIUMA



Ai ragazzi e alle ragazze di ieri e di oggi:
che i vostri viaggi ^{essere} **siano** di valore e bellissimi,
come questo libro ^{essere} **è stato** per me.

A M., ^{essere} **sarai** sempre nei nostri cuori
(e se leggi questo libro spero ^{rispecchiarsi} **ti rispecchi** un po')





SUSANNA

«Susanna Yinan Hu, ^{arrivare} **è arrivato** il momento di riprendere le lezioni di cinese. Sabato pomeriggio viene la nuova insegnante».

Susanna alza lo sguardo dal manga che ^{leggere} **sta leggendo**, o meglio, dal cellulare sul quale ^{leggere} **sta leggendo** il manga. Sbatte le palpebre, come per riconnettersi con questo mondo. Guarda la madre, appoggiata allo stipite della porta. Sente il letto ondeggiare e le sale dentro la rabbia, ma come al solito non può farla vedere. Una brava figlia deve obbedire, *ting hua*.

«Mamma, ma ho tanto da studiare, l'anno scolastico è appena iniziato...» prova a obiettare debolmente,

ma sa che non c'è speranza.

«Hai già quindici anni», dice la madre, come se non
^{sentire}
l'avesse sentita, e poi continua: «Va bene che ^{fare}
hai fatto

l'asilo in Cina, ma se non continui a studiare, se non
impari a scrivere adesso, quando pensi di farlo? A
trenta, quando ^{dovere}
dovrai lavorare?»

Ma perché devo imparare il cinese, non lo parlo già? pensa
la ragazza, ma subito sente il familiare senso di colpa
che le sale dalla pancia. La voce della nonna e poi
del nonno, della madre, del padre, dello zio... Tutti
le ripetono la stessa cosa: «Tu ^{essere}
sarai sempre cinese,
pensi di poter diventare italiana ma la tua faccia non
cambia: sei cinese». Ha una fitta alla bocca dello sto-
maco. *Capita sempre più spesso. Devo proprio andare dal
dottore, prima o poi.*

«Chi è la nuova insegnante?» chiede rassegnata.

La mamma risponde con voce allegra: «Si chiama

Jane, è una studentessa universitaria, una *liuxue-sheng*. Viene da Hangzhou, studia musica al conservatorio e sembra simpatica».

*Di sicuro è più simpatica della ^{signora} “**sciura**” che ^{venire} **veniva** ^{essere} quando **ero** piccola: mi fa ancora venire gli incubi.*

Susanna ^{prendere} **ha preso** già lezioni private di cinese, ma non ^{andare} **è andata** benissimo. Poi ^{provare} **ha provato** a frequentare la scuola di cinese: ^{passare} **passava** il sabato e la domenica pomeriggio nel caos, con altri trenta ragazzi di età compresa tra i sei e i quindici anni. Lei all’epoca ^{avere} **aveva** otto, ma ancora adesso si ricorda quanto ^{odiare} **odiava** quelle lezioni. E si ricorda anche la maestra, poverina, una giovane universitaria che ^{sbracciarsi} **si sbracciava**, ^{strillare} **strillando** cose incomprensibili con voce acuta e frustrata...

«Jane viene qui questo sabato pomeriggio alle tre. Io torno a casa e sto con voi», spiega la madre.

«Ah, Jane non viene al ristorante?» chiede Susanna. In passato, ^{prendere}**prendeva** lezioni nella saletta piccola del ristorante.

«Dice che preferisce venire a casa nostra. Ah, tra l'altro, vuole quindici euro all'ora, quindi vedi di studiare!»

La voce della madre si alza di tono: «E guardati intorno, la tua roba è buttata dappertutto! Metti a posto, che io devo andare al ristorante. Una ragazza non ^{dovere}**dovrebbe** essere così disordinata. E smettila di stare sempre col cellulare in mano!»

Susanna si alza contro voglia e si guarda attorno. In effetti, la sua stanza è piena di oggetti sparsi ovunque. Manga, vestiti e libri di scuola sono accatastati sopra la scrivania. Sul letto sfatto ci sono alcuni peluche, regali delle zie, e poi fermagli, fermacapelli, elastici... Butta il cellulare sul copriletto e mette in

ordine, ma a modo suo: ovvero, infila tutto quanto dentro ai cassetti e all'armadio. Poi passa l'aspirapolvere, anche se ogni gesto le pesa tantissimo.

Si affaccia alla finestra e nel cielo vede i colori del tramonto di Milano: rosa, viola, rosso, arancione, un colore dentro l'altro mischiati con incredibile armonia. È ora di andare al ristorante, pensa. La sua famiglia gestisce un ristorante di sushi dal poetico nome di *Momigi*, che significa "foglie rosse", dove proprietari e dipendenti cenano sempre verso le sei, prima dell'arrivo dei clienti.

Susanna un po' si vergogna del *Momigi*. Non è certo uno di quei locali di cucina cinese regionale all'ultima moda, come quelli che ci sono in via Paolo Sarpi, nella Chinatown di Milano. Se non altro, il ristorante è a cinque minuti da casa e Susanna cammina un po' svogliata e un po' affamata. Quando entra al ri-

storante si dirige al tavolo rotondo nascosto da un paravento, dove mangia il personale.

«Ciao Luisa! Come va?» dice con complicità alla cameriera, una ragazza bassina con i ricci castani. ^{arrivare} **È arrivata** da poco dalle Marche e fa un part-time ^{studiare} perché **sta studiando** all'università. Sua madre spera che i camerieri italiani ^{rimanere} **rimangano** più tempo di quelli cinesi. Susanna si trova bene con lei.

Poi vede lui, l'altro cameriere, Stefano, venticinque anni, biondissimo, bellissimo. Anche lui ^{arrivare} **è arrivato** da poco ed è ancora nel periodo di prova. Stefano le sorride da dietro al bancone, con due bottiglie d'acqua in mano. Susanna si sente sciogliere dentro.

«Ciao bimba!» la saluta Stefano.

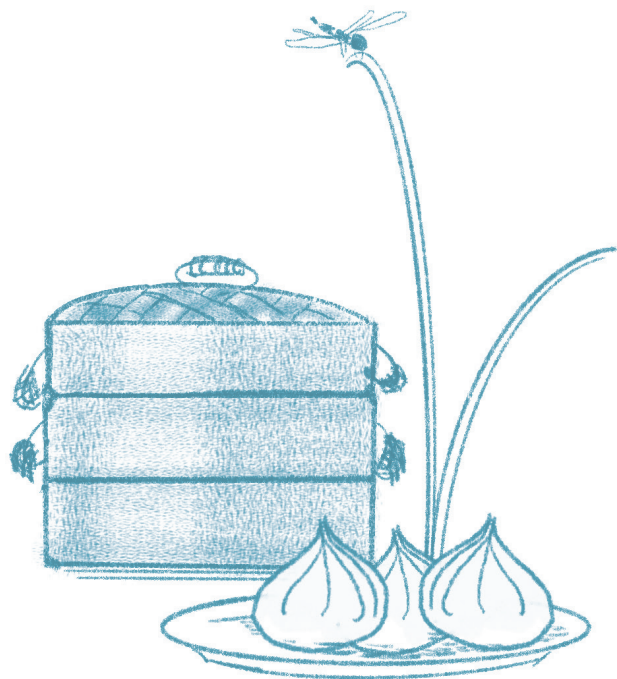
Susanna  **arrossisce** senza accorgersene, balbetta un “ciao” e si siede di fretta. La mamma di Susanna lancia  uno sguardo un po' **torvo** a Stefano.

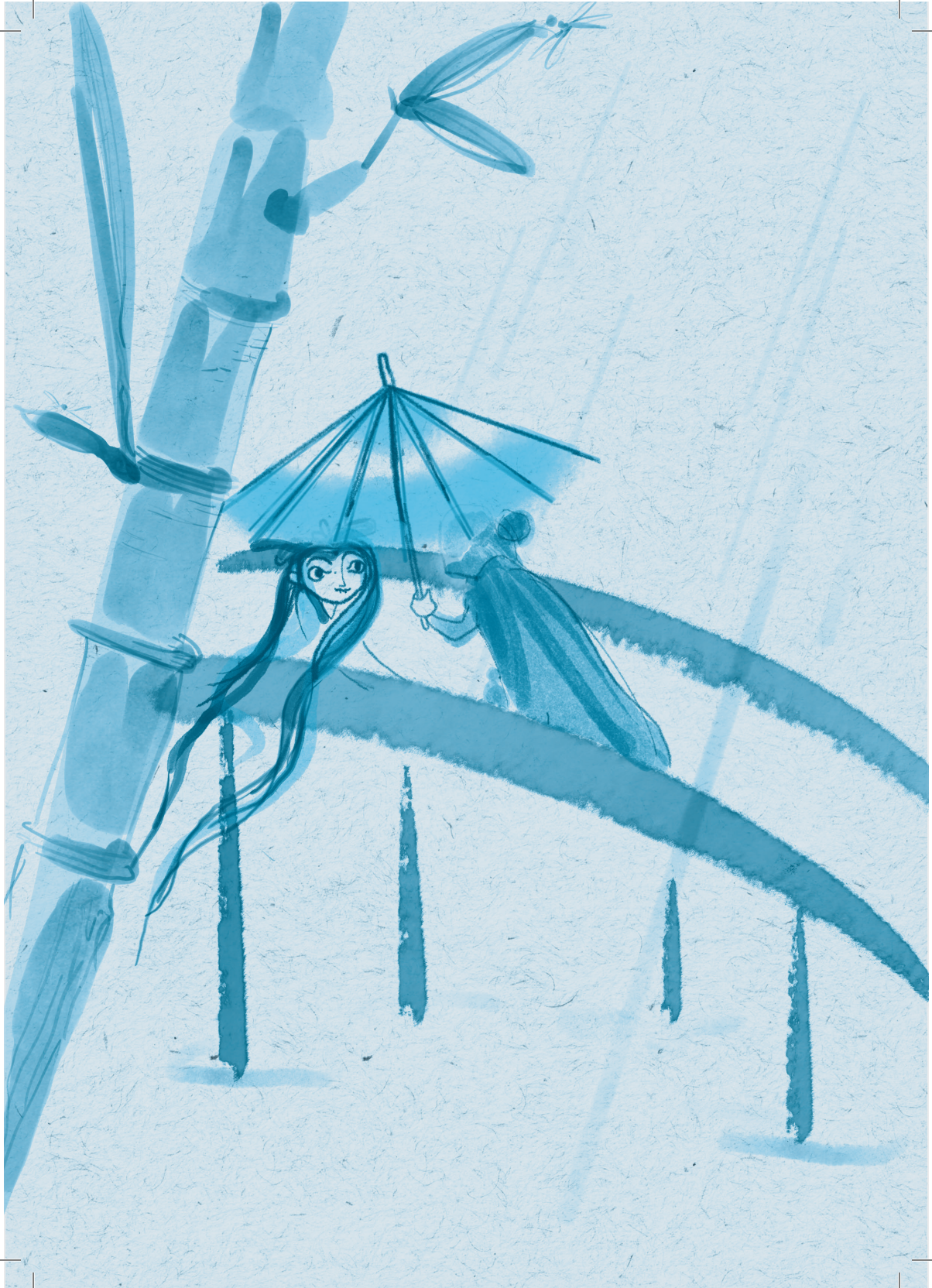
«Mangia che si raffredda!» le dice la madre, mentre il padre ha la faccia affondata nella ciotola di riso. Susanna saluta il padre come si fa tra cinesi, ^{dire} **dicendo** solo "Baba", ovvero "papà". E il padre, come sempre, ^{mangiare} **Sta mangiando** di gusto, in silenzio, con le mani dalla pelle quasi trasparente di chi lavora in cucina ed è abituato ad immergerle in ogni tipo di intingolo. Susanna vede le bruciature sulle braccia e annusa quell'odore di cibo, di agrodolce e salsa di soia, che non sa se le piace ma che, una volta addosso, ti rimane appiccicato ovunque vai. Susanna sente sempre una piccola fitta al cuore quando pensa alla fatica quotidiana del padre, ma la soffoca subito. Non sa mai come comunicare con lui, perché Baba è capace di stare in silenzio con lo sguardo perso nel vuoto per ore intere, mentre Susanna sta attaccata al cellulare. Ogni tanto si chiede

se i suoi genitori parlano mai tra loro. *Mah, la mamma critica sempre tutto e tutti*, pensa con un accenno di stizza. Però forse i loro caratteri si combinano alla perfezione. Per esempio, al ristorante il cuoco non deve parlare, deve solo cucinare bene, e suo papà è un ottimo cuoco. Invece in sala bisogna saper accogliere le persone, e la madre di Susanna in questo è bravissima e si **fa amica** tutti i clienti.

Anche Susanna mangia in silenzio, un po' perché così si usa in Cina e un po' perché *nella mia famiglia non si parla comunque, mai. Consoliamoci con il cibo*, si dice, **rivolgere** **rivolgendo** l'attenzione ai piatti prelibati disposti sulla tavola: riso, uova strapazzate con pomodori, carne trita con peperoncino piccante, verdura “senza cuore” (una specie di spinacio con lo stelo cavo), vitello con patate, tutto quanto saltato in padella, e una zuppa di pollo e mais.

Chissà come ^{essere} *sarà* la nuova insegnante di cinese, pensa
Susanna, mentre si infila in bocca una cucchiaiata
di zuppa.







JANE

Tutto ma non un dettato! pensa Susanna con una fitta allo stomaco, il sabato della prima lezione di cinese. **!!**
Oddio, *il campanello!* Ed ecco la seconda fitta allo stomaco.

Sulla porta appare una ragazza bellissima, con la pelle bianca, i lineamenti morbidi e forti allo stesso tempo e con occhi... stranissimi, neri come il fondo di un pozzo. La fanno assomigliare a un animale. *Un gatto? Una volpe?* si chiede Susanna. *E come si muove leggiadra, sembra fluttuare, come le eroine delle serie tv che la mamma si guarda sul tablet la sera. Sembra così... antica!*

Susanna non sta a chiedersi come le ^{venire} **è venuto** in mente questo aggettivo. Prova sensazioni contrastanti, ammirazione mista a una terribile inquietudine, e questo la fa sentire un po' confusa. Intuisce subito che quella ragazza, quella Jane che ^{entrare} **sta entrando** nella sua vita, è molto complicata. E anche triste: mentre la guarda, legge nei suoi occhi una tristezza ^{antica} **arcaica**, indecifrabile. In confronto a lei Susanna si sente scialba, con il suo viso normale, con addosso i suoi normalissimi jeans e la sua normalissima maglietta. Allora fa una cosa che non fa da tanto tempo: lascia cadere i capelli tutti da un lato, fino quasi a coprire l'occhio sinistro, e così si sente un po' misteriosa anche lei.

«Entra, entra!» esclama la madre di Susanna in cinese. «Qui puoi cambiarti le scarpe» aggiunge poi, ^{indicare} **indicando** l'armadietto che contiene le scarpe di tut-

ta la famiglia e tante pantofole di misure diverse.

«Vieni, ti mostro la casa. Qui ci sono il salotto e la cucina e qui c'è la camera di Susanna Yinan, decidi tu dove ti vuoi mettere» dice la madre ^{guidare}**guidando** Jane verso la sala, ampia e arredata in modo semplice con un divano angolare di stoffa chiara appoggiato a un muro, un grosso televisore e un tavolo quadrato di vetro con quattro sedie. Non ci sono quadri né libri ma in compenso ci sono tante piante, che ravvivano ogni angolo. Sua madre adora le piante. *Qui sembra di vivere in un bosco*, pensa Susanna.

La ragazza sente un tonfo: la madre si siede pesantemente sul divano e poi fissa le due ragazze con uno sguardo benevolo ma allo stesso tempo acuto e indagatore.

«Dimmi, Jane, tu vieni da Hangzhou?» chiede con noncuranza, ^{aprire}**aprendo** un cassetto del tavolino e

^{mettersi}
mettendosi in bocca un piccolo seme di colore ocra.

Come al solito, mentre parla si mette a mangiare semi di zucca, osserva Susanna. Quel modo di fare la mette sempre in imbarazzo.

^{antiche}
«Sì, è così. Una delle **vetuste** capitali della Cina!» risponde Jane in cinese, con voce dolce.

^{antica}
Vetusta! *Ma che parola antiquata!* pensa Susanna, stupita, e quasi le scappa da ridere.

«Voi invece siete di Wenzhou? Qui in Italia ci sono tante persone che vengono da lì. Siete tutti grandi commercianti, molto ricchi» continua Jane.

«Già, noi veniamo dalla regione dello Zhejiang» risponde la madre, visibilmente orgogliosa, «ma non siamo ricchi. Diciamo che ce la caviamo. Adesso, dopo due generazioni, non ci manca niente. Ora abbiamo un lavoro, abbiamo una casa» continua la madre, ^{indicare}
indicando la sala con un gesto del braccio, «ma

^{faticare}
abbiamo faticato moltissimo, ^{arrivare}
siamo arrivati senza
niente e ^{farsi}
ci siamo fatti dal niente...»

Ecco che ricomincia, pensa Susanna, ma stavolta decide di interromperla. ^{mamma}
«**Ma'**, noi andiamo in camera mia a fare lezione». La madre apre la bocca come per aggiungere qualcosa, ma poi ci ripensa e torna a sgranocchiare i suoi semi di zucca.

Susanna conduce Jane nella sua camera, una stanza fresca e un po' in penombra. Si siedono in silenzio. «Eccoci qui» esordisce in italiano Jane. Poi continua in cinese: «Come ti chiami?»

«Il mio nome italiano è Susanna ma in cinese mi chiamo Yinan. *Yi* vuol dire “ricordare” e *nan* significa “sud”» spiega la ragazza, ^{rispondere}
rispondendo in cinese.
^{dare}
«Che bel significato, chi ti **ha dato** questo nome?»

^{volere}
I nonni, **vorrebbe** rispondere Susanna. Quei nonni che le ^{fare}
facevano il bagno e la ^{portare}
portavano in giro

per tutta la città, orgogliosi di lei. Quei nonni che la ^{fare} **facevano** sentire protetta e felice. Quei nonni che ^{sapere} **sapevano** che presto ^{andare} **sarebbe andata** via, che ^{essere} **era** in Cina solo perché i genitori ^{lavorare} **lavoravano** e non ^{potere} **potevano** badare a una bambina piccola. I nonni le ^{dare} **avevano dato** quel nome, *Yinan*, “ricordati del sud”, così lei non ^{dimenticare} **avrebbe dimenticato** mai la città di origine della sua famiglia, nel sud della Cina. Poi un giorno, verso gli otto anni, Susanna ^{tornare} **è tornata** in Italia.

Ma ora non ha voglia di raccontare la sua storia e perciò risponde con un mezzo grugnito.

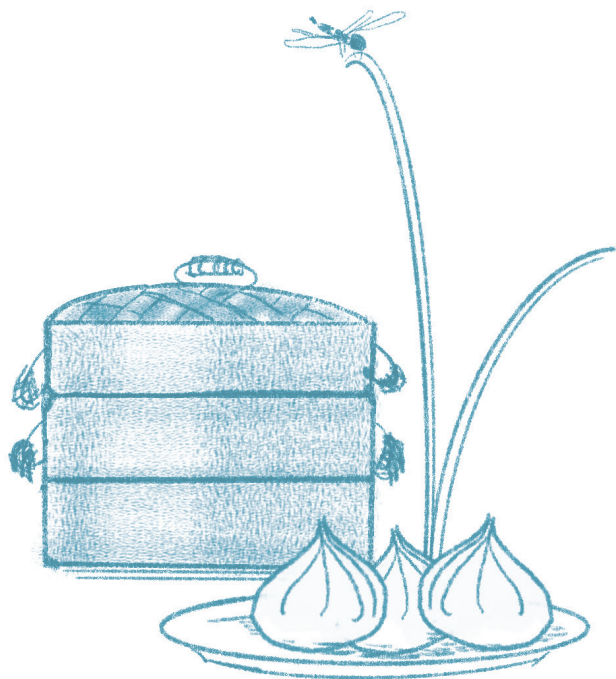
Jane non si scompone. «Sai, mi ricordi un po’ la mia sorellina più piccola, Xiao Qing» sussurra, poi continua con tono deciso. «Io invece mi chiamo Bai Zhen, ma puoi chiamarmi Jane. Parli cinese ma non lo sai scrivere, giusto?»

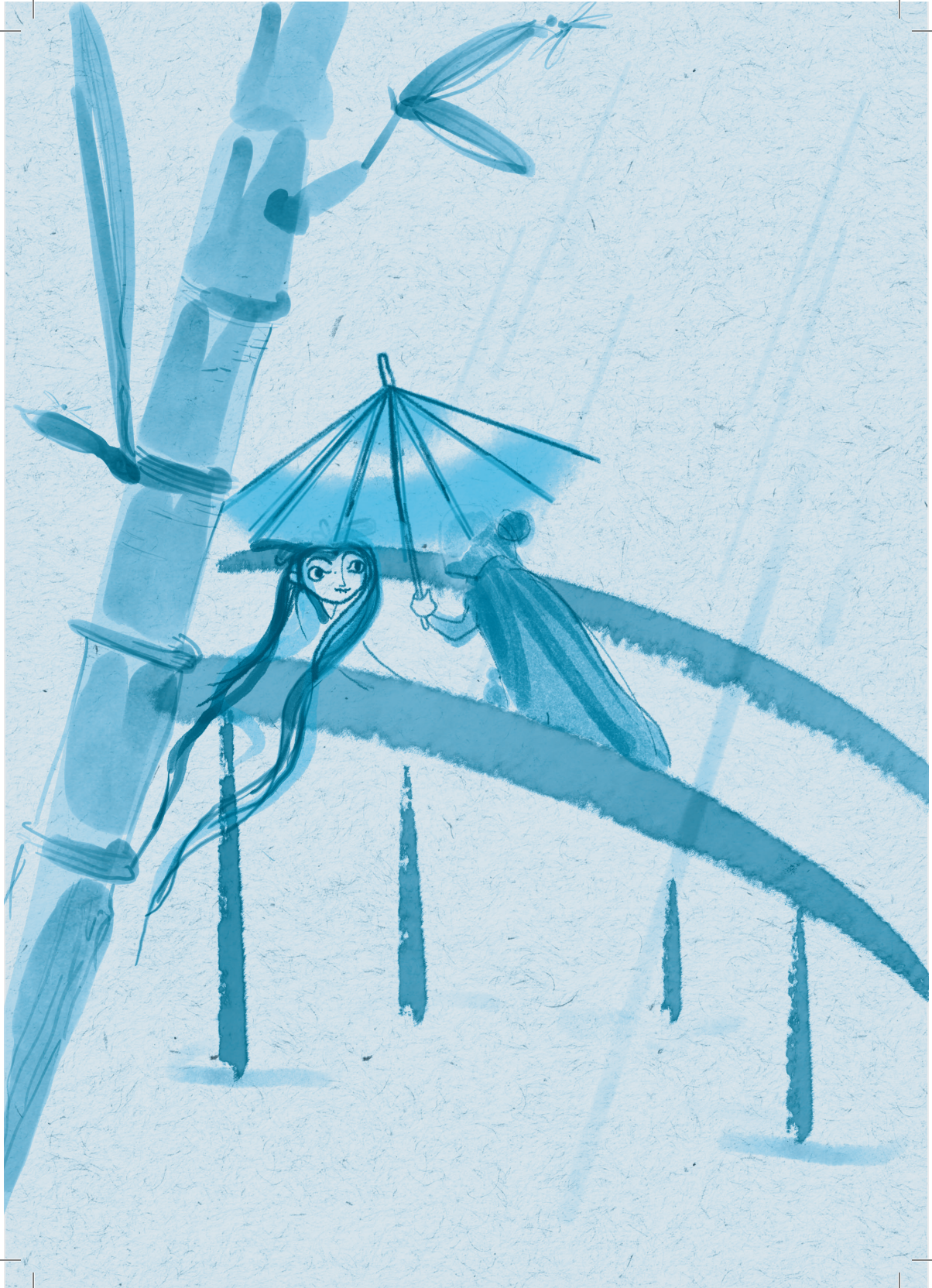
Susanna fa un altro grugnito.

«Ma ti piace?» chiede Jane.

«Abbastanza. Ma non capisco tutto, solo le frasi semplici» risponde Susanna, controvoglia.

Jane le sorride. «Però non lo parli male. Bene, oggi cominciamo con qualcosa di facile: ti racconto una storia».







UNA LEGGENDA CINESE

Jane tira fuori dallo zaino un piccolo apparecchio, lo accende e poi lo punta contro una parete. *Un proiettore portatile!* pensa Susanna con stupore, poi sente che Jane, dietro di lei, ^{fare} **sta facendo** qualcosa con le dita. Sembrano dei segni. Jane si siede sul letto e comincia a raccontare. Ha una voce morbida, come la seta. Ma triste, di una tristezza *antica*.

«In Cina c'è una città molto famosa e amata che si chiama Hangzhou. Secondo un detto popolare, è “il paradiso in terra”. Qui tanto tempo fa ^{vivere} **vivevano** scienziati e artisti di ogni genere».

Come per magia, sul muro appare una città mera-

vigliosa. Susanna, incredula, ammira i palazzi, gli abitanti e il lago che si staglia sullo sfondo.

«Un giorno un medico sale sulle alture intorno alla città a caccia di serpenti, per poi immergerli nella grappa di riso e produrre elisir miracolosi. Lo accompagna un apprendista, un ragazzo dall'animo gentile. Quel giorno, con una trappola ingegnosa, catturano un rarissimo serpente bianco».

Come ci riesce? si chiede Susanna. Perché, di nuovo, la scena sulla parete sembra reale: appaiono il medico, il giovane assistente, le rocce, gli alberi verdi...

«Il serpente però è uno spirito, una creatura speciale che vive con consapevolezza e vuole migliorarsi **coltivare coltivando** la propria spiritualità secondo la via taoista*, per diventare immortale.

* **Taoismo**: filosofia/religione originaria della Cina.
Per saperne di più, puoi ascoltare il podcast *5 minuti leggendari*.

Catturato e ormai in gabbia, il serpente sa di non avere scampo e si dispera, e il giovane apprendista del medico sente la sua disperazione. Ed è una sensazione così forte e profonda da farlo piangere. Così, dopo alcuni giorni, decide di liberare il serpente».

Jane fa un rapido gesto con le mani. «Ahhh!» urla Susanna, terrorizzata. Un serpente bianco guizza vicino ai suoi piedi, veloce come un fulmine, e poi sparisce sotto il letto.

«Tranquilla, non è reale» la rassicura Jane, poi riprende il racconto.

«Il serpente vuole ringraziare il suo salvatore con un dono ma non ha abbastanza forza spirituale per trasformare un sasso in una pepita d'oro. E non sa ancora parlare, perché il cammino che lo aspetta sulla via del Tao per diventare immortale è ancora lungo. Allora fugge via, ma promette a se stesso di tornare

a ringraziarlo. Infatti sa che, anche se ^{passare} **passeranno** molti anni, ^{riconoscere} **riconoscerà** sempre quel ragazzo gentile.

O una sua reincarnazione futura. Passano mille anni e finalmente il serpente riesce a diventare un essere umano, trasformandosi in una fanciulla bellissima. E allora decide di ritrovare il suo benefattore».

Sul muro le immagini continuano a scorrere, come in un film.

Che strano, il viso della ragazza non si vede benissimo. Deve essere molto bella, e ho la sensazione di averla già vista, pensa Susanna. Ma quel pensiero scivola via: è troppo rapita dalla storia.

«Dopo una lunga ricerca, il serpente bianco, ora dall'aspetto di fanciulla, vede il suo amato sulle rive del Lago dell'Ovest, proprio sul ponte che chiamano “ponte spezzato”. Piove, e anche lui la guarda sotto le sottili gocce di pioggia. Ma non può riconoscerla nel-

la sua nuova forma. Dopo qualche istante, il giovane uomo le rivolge la parola: "Buongiorno. Mi chiamo Xu Xian, sono un medico di Hangzhou. Se ti bagni, ^{prendere}**prenderai** freddo. Tieni, prendi il mio ombrello". Lei ritrova in lui la stessa gentilezza che il ragazzo ^{dimostrare}**aveva dimostrato** nella sua vita precedente. Incontra gli occhi di lui, e in lei sboccia qualcosa che ancora non conosce, ma che si chiama amore. Sotto la pioggia, che cade fitta e sottile come foglie di bambù, i due si guardano, si parlano, si innamorano. E all'improvviso sparisce la pioggia, sparisce il ponte, sparisce persino la città. Restano solo loro due, sospesi, in mezzo al "ponte spezzato"..."»



*Oh, **che romantico!*** pensa Susanna, completamente rapita dalla scena. Ed è talmente rapita da non accorgersi che piove anche nella stanza.

«I due innamorati si sposano» prosegue Jane, con la

sua voce che suona lontana e vicina allo stesso tempo. «Lei lo aiuta ad aprire un ambulatorio sulle rive del Lago dell'Ovest e nel giro di poco tempo il giovane medico diventa uno dei più famosi di Hangzhou. Ma i due sfortunati amanti non sanno che una legge proibisce i matrimoni tra chi appartiene al mondo degli spiriti e chi appartiene al mondo degli uomini. Un giorno, un monaco giunge sulle sponde del Lago dell'Ovest. Il suo compito è mantenere l'ordine tra i mondi e sente la presenza in città del *fali*, ovvero del potere spirituale, di uno spirito serpente. Il monaco si finge malato e va a farsi visitare da Xu Xian. Diventa suo amico e poi un giorno, a tradimento, getta una rete sul serpente bianco. La fanciulla-serpente reagisce e i due combattono per ore. Lo spirito serpente, disperato, decide allora di usare il suo potere sulle acque e scatena contro il monaco le onde del

Lago dell'Ovest, ma, così ^{fare} **facendo**, inonda anche le rive e i campi. Rovina e distruzione colpiscono gli uomini e le donne che vivono a Hangzhou, e allora Xu Xian si para davanti alla moglie, supplicandola di fermarsi...»

Susanna li vede, adesso: un gigantesco serpente bianco che incombe su un giovane, vestito di bianco e con uno strano cappello in testa. *Nooo! Scappa!* urla la ragazza, nella sua testa.

«E quando la ragazza-serpente lo vede...» continua Jane in un soffio «Sconvolta per ^{causare} **avere causato** tanto dolore, si ferma».

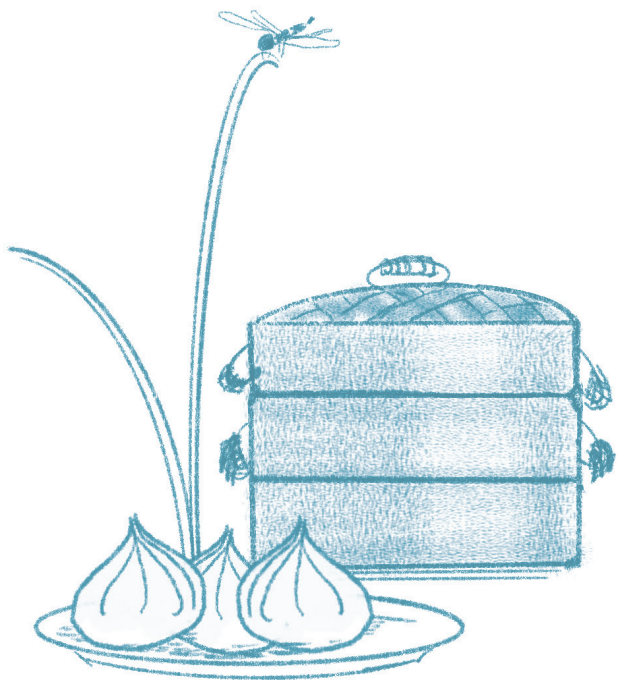
Anche il tempo nella stanza sembra fermarsi per qualche istante. Poi Jane continua, a voce ancora più bassa. «Il monaco ne approfitta e scaglia una runa taoista contro lo spirito serpente, ^{imprigionare} **imprigionandolo** sotto la torre Leifeng che si trova sulla riva del Lago

dell'Ovest. E lì la ragazza-serpente rimane sola, per mille anni. Come punizione per aver infranto la legge che vieta legami tra mondi diversi...»

«E poi...?» chiede Susanna, sull'orlo delle lacrime.

«E poi niente. La storia è finita».

«Ma nooo!»





UN PICNIC al PARCO

«Il corso di cinese ^{andare} **sta andando** bene questa volta, no?» dice la madre a Susanna, un sabato pomeriggio. «Uhm, abbastanza, cioè...» balbetta Susanna. Non vuole dare alla madre la soddisfazione di ammettere che sì, il corso le piace, e le piace anche Jane.

^{passare} **È passato** un mese da quella strana lezione e, per la prima volta, Susanna studia cinese con piacere.

Jane non la costringe a imparare a memoria testi presi da qualche libro noioso. Le racconta invece tantissime curiosità sulla Cina, storie, leggende e aneddoti su come si ^{vivere} **viveva** nell'antichità. A ogni lezione usa quel suo proiettore e ogni volta a Susanna sem-

bra di stare dentro alle storie, di vederle realmente. Certo, Susanna deve sempre imparare a scrivere le parole nuove che incontra nei racconti, ma così le memorizza più facilmente.

E poi, Jane è la prima persona cinese che Susanna ammira davvero. È così colta, così beneducata e così bella... Ma anche misteriosa e un po' terrificante. Jane si comporta in modo tanto compito ed elegante da sembrare lontana e irraggiungibile. Ogni tanto poi Susanna l'^{sorprendere} **ha sorpresa** a formare figure con le mani, come fanno i bambini piccoli quando giocano a creare immagini con le ombre. *Magari è un'abitudine dei cinesi in Cina*, pensa Susanna.

Questo pomeriggio Susanna è ancora più contenta del solito: lei e Jane ^{mettersi} **si sono messe d'accordo** ^{fare} e tra una settimana **faranno** un picnic. Susanna non vede ^{essere} **sarà** il primo della sua vita.

«Un picnic? Come mai?» chiede la madre, stupita.
«Non sono contraria, ma ^{dovere} **dovrei** portarti io, e sono così stanca... E poi il ristorante chiude solo il lunedì, e il lunedì tu di solito sei a scuola...»

E di chi è la colpa, se sei sempre stanca? pensa Susanna con un pizzico di risentimento. *Tu e papà lavorate sempre!* Subito però sente una fitta di senso di colpa salirle dalla pancia e si affretta a dire: «Sai mamma, non serve che mi accompagni. Jane mi ^{spiegare} **ha spiegato** che, secondo un'antica usanza cinese, si fa un picnic quando arriva la primavera. Lo so che siamo in autunno, ma fa ancora caldo quest'anno, quindi lo facciamo adesso. Comunque... In cinese si dice *ta-qing*, “calpestare il verde”. Guarda, si scrive così». La ragazza prende un foglio di carta e una penna dalla scrivania, in disordine come al solito, e scrive lentamente, ^{tracciare} **tracciando** ogni linea con l'attenzione di chi

non scrive spesso.

«Ora ti mostro un quadro antico che mi ^{fare} **ha fatto** vedere Jane» continua Susanna, tirando fuori il cellulare. «Ecco vedi? I ^{essere} *taqing* **erano** delle vere e proprie scampagnate. Si ^{partire} **partiva** tutti insieme, famiglia e amici. Qui sono raffigurati anche i carri carichi di cibo, di sedie, di tappeti... Insomma, di tutte le comodità. E qui, ^{giocare} **stanno giocando** a calcio! Cioè, giocano a *cuju*, che assomiglia tantissimo al calcio. Sai come si scrive? Te lo faccio vedere io...» E, di nuovo, Susanna traccia sulla carta due caratteri complicatissimi, poi li mostra con orgoglio alla madre.

«Oh...!» esclama la madre, visibilmente contenta.

«Certo, Jane ^{potere} **poteva** insegnarti delle parole più utili, ma in effetti sono caratteri molto difficili. E un bravo studente cinese si riconosce da quanti e quali caratteri sa». Susanna guarda la madre e d'improv-

viso non sa più di cosa parlare con lei. La mamma le sorride, incoraggiante. Allora riprende a scrivere, un tratto alla volta, lentamente, con sempre più sicurezza fino a che sente la madre allontanarsi. Solo allora alza lo sguardo dal foglio e la vede intenta a spruzzare acqua sulle sue piante.

Dlin dlon... ^{arrivare} **È arrivata** Jane! pensa Susanna.
^{passare} **È passata** una settimana, e il campanello risuona nella casa vuota. I suoi genitori ^{uscire} **sono usciti** e Susanna ^{aspettare} **ha aspettato** tutta la mattina, trepidante. Quel sabato non è neanche andata ad aiutarli al ristorante: ^{volere} **voleva** provarsi i vestiti ^{cercare} **cercando** quello giusto per il picnic. Alla fine ^{scegliere} **ha scelto** una salopette di jeans indossata sopra una maglietta bianca con i personaggi di *One Piece*, uno dei suoi manga preferiti. E adesso, trafelata, si butta addosso una giacca leggera per an-

dare ad aprire la porta.

«Ciao Susanna!» la saluta Jane, in italiano. «Forza, prendi le tue cose e andiamo!» continua in cinese. Susanna si ferma con una scarpa in mano e uno sguardo interrogativo in faccia.

Jane sorride. «Non hai una coperta da mettere sull'erba e un cestino o una busta in cui mettere la merenda?» le domanda. In mano ha un sacchetto con dei contenitori ermetici pieni di cibo.

!!
Oh cacchio, no! È il mio primo picnic, non ^{sapere} sapevo di dover
preparare delle cose! Susanna  **arrossisce** di colpo e in quel momento dall'appartamento di fronte esce un ragazzo, alto, dall'aspetto asiatico e con un sorriso gentile.

«Ciao Sean!» esclama Susanna, come un marinaio che vede all'improvviso il porto quando sta per scoppiare una tempesta.

«Hi Susanna, what's up? Come va?» dice lui, ^{salutare} **salutando**

Jane con un cenno del capo.

Susanna si affretta a fare le presentazioni. «Jane, lui è Sean, è un ABC, un *American born Chinese*, è qui per uno scambio tra università».

«Ciao!» lo saluta in italiano Jane, poi continua in cinese. «Parli cinese mandarino? Sì? Piacere di conoscerti. Io mi chiamo Bai Zhen, ma puoi chiamarmi Jane». La sua voce, come sempre, è dolce e venata della sua tristezza antica.

«Oh, piacere!» risponde Sean in cinese, con un lieve accento della Cina del sud, e poi si rivolge a Susanna: «Che fate oggi? È una giornata bellissima!»

Susanna non conosce molto bene Sean, ma le piace la sua gentilezza tranquilla. Ogni volta che lo incontra sembra irradiare serenità.

«Andiamo a fare un picnic!» risponde Susanna, in

cinese. «Ma ci manca una coperta...»

«Ve ne presto una io, se volete» dice lui con tono calmo. Ecco, Sean è proprio un porto sicuro.

«Grazieeee!!!» esclama Susanna, raggiante.

«Sei davvero gentile» aggiunge Jane.

In un secondo, Susanna prende la coperta e un sacchetto di plastica in cui infila due bottiglie di coca cola e il cibo portato da Jane. Si salutano tutti con grandi sorrisi e finalmente Susanna si incammina dietro Jane.

Susanna, seduta al parco, è felice come non le capita da un pezzo e alza il cellulare per farsi un selfie.

^{stendere}
Ha steso la coperta vicino allo stagno dei giardini di

Porta Venezia, ^{seguire} **seguendo** le indicazioni di Jane. Poi

^{disporre} **ha disposto** tutti gli spuntini. Tra i piatti ^{mettere} **ha messo**

anche dei fiori ^{raccogliere} **raccolti** nel prato, inflati in bicchie-

ri di plastica ^{usare} **usati** come vasi improvvisati. Susanna

si guarda in giro e vede famiglie bellissime con figli bellissimi che ^{giocare} stanno giocando, coppie sdraiate sull'erba appena tagliata e gruppi di amici che bevono birra.

Sono uguale a loro! pensa per una frazione di secondo. Jane, seduta di schiena vicino all'acqua, fa degli strani gesti con le mani e tra le sue dita scivola qualcosa di luccicante. Susanna non ci bada troppo. È *un riflesso del sole*, pensa.

